

DAL “SUTRA DEL DIAMANTE”

Parti 25 26 27

* * * * *

Dalle parti precedenti (1-24)

Una volta ho udito questo. Il Signore soggiornava a Sravasti. Di primo mattino il Signore si vestì, mise il mantello, prese la sua ciotola ed entrò nella grande città di Sravasti per raccogliere elemosina. Quando ebbe mangiato e fu tornato dal suo giro, il Signore ripose la ciotola e il mantello, si lavò i piedi e si sedette sul seggio preparato per lui, incrociò le gambe, tenendo la schiena eretta, attento, puntando tutta l’attenzione davanti a sé. Allora molti monaci si avvicinarono al luogo in cui il Signore si trovava, chinaron le teste ai suoi piedi, fecero tre giri intorno a lui procedendo verso destra e si sedettero da un lato.

In quel momento il venerabile Subhuti raggiunse quell’assemblea e si sedette. Poi si alzò dal suo posto, gettò su una spalla il mantello, piegò il ginocchio destro a terra, si inchinò a mani giunte verso Buddha e disse al Signore: “È meraviglioso, o Signore, è incommensurabilmente meraviglioso. O Bene-andato, quanto i Bodhisattva, i grandi esseri, siano stati aiutati dall’ausilio immenso del Tathagata! Allora, o Signore, uno che sia entrato nel veicolo-del-Bodhisattva, come dovrebbe resistere, come dovrebbe progredire, come dovrebbe controllare i pensieri? Dopo queste parole, il Signore disse a Subhuti: “Pertanto, Subhuti, ascolta bene e attentamente”.

“Qualcuno che abbia scelto di entrare nel veicolo di un Bodhisattva dovrebbe formulare un pensiero in questo modo: “Tanti quanti sono gli esseri esistenti nell’universo degli esseri, e siano compresi nel termine “esseri”, io devo condurli tutti al Nirvana, in quel regno del Nirvana che non lascia nulla dietro di sé. E tuttavia, sebbene innumerevoli esseri vengano così condotti al Nirvana, nessun essere sarà stato condotto al Nirvana”. E perché? Se in un Bodhisattva trovasse posto il concetto di un ‘essere’ egli non potrebbe essere definito un Bodhisattva. E perché? Non deve essere definito essere-di-Bodhi colui nel quale trovi posto il concetto di un sé o di un essere, o il concetto di un’anima vivente o di una persona”.

“Poiché un Bodhisattva che offra un dono non dovrebbe essere sostenuto da alcuna cosa, né dovrebbe avere sostegno in alcun luogo. Il grande essere dovrebbe offrire i suoi doni in modo tale da non essere sostenuto dal concetto di un segno. E perché? Perché il cumulo dei meriti di quell’essere-di-Bodhi, che senza alcun sostegno offre un dono, non è facile da misurare”. Il Signore continuò: “Cosa pensi, Subhuti, che il Tathagata possa essere riconosciuto dal possesso dei suoi contrassegni?”. Subhuti rispose: “No davvero, o Signore. E perché? Quello che il Tathagata ha insegnato come il possesso di contrassegni, quello è in verità il non-possesso di non-contrassegni.” Il Signore disse: “Dovunque ci sia il possesso di contrassegni, là c’è frode; dovunque ci sia il non-possesso di non-contrassegni, là non c’è frode. Di conseguenza il Tathagata dev’essere riconosciuto dai non-contrassegni che sono contrassegni.” Subhuti chiese: “Ci saranno degli esseri – in un tempo futuro, negli ultimi momenti, nell’ultima epoca, negli ultimi cinquecento anni, nel momento del collasso della buona dottrina – che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità?”. Il Signore rispose: “Non parlare così, Subhuti! Certo, anche allora ci saranno degli esseri che, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, comprenderanno la loro verità. Perché anche in quell’epoca, Subhuti, ci saranno dei Bodhisattva. E quei Bodhisattva, Subhuti, non saranno tali da aver fatto onore a un singolo Buddha, né tali da aver affondato le radici dei loro meriti solo sotto un singolo Buddha. Al contrario, Subhuti, quei Bodhisattva, quando queste parole del Sutra saranno insegnate, scopriranno anche un unico pensiero di limpida fede, e saranno tali da aver fatto onore a molte centinaia di migliaia di Buddha, come se avessero affondato le radici dei loro meriti sotto molte centinaia di migliaia di Buddha. Subhuti, il Tathagata li conosce attraverso la sua conoscenza illuminata; Subhuti, il Tathagata li vede attraverso il suo occhio di Buddha; al Tathagata essi sono totalmente noti, Subhuti. E tutti loro, Subhuti, genereranno e acquisiranno un incommensurabile e incalcolabile cumulo di meriti. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia completamente conosciuto come “la massima, giusta e perfetta illuminazione” o che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia dimostrato?” Subhuti rispose: “No, non da come ho capito ciò che il Signore ha detto. E perché? Questo Dharma che il Tathagata avesse completamente conosciuto o dimostrato non potrebbe essere afferrato, non se ne potrebbe parlare, esso è né un Dharma, né un non-Dharma. E perché? Perché un assoluto esalta le Persone Sacre”. Il Signore allora disse: “Certo, Subhuti, poiché il Tathagata ha insegnato che i Dharma propri ai Buddha non sono affatto “Dharma propri ai Buddha”. Ecco perché sono chiamati “i Dharma propri ai Buddha””.

Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che al Vincitore-della-corrente accada di pensare “Io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente?”” Subhuti rispose: “No davvero, Signore. E perché? Perché, Signore, egli non ha vinto alcun Dharma. Pertanto viene chiamato Vincitore-della corrente. Egli non ha vinto alcun oggetto visibile, né suoni, né odori, né sapori, né oggetti tangibili, né oggetti della mente. Ecco perché viene chiamato Vincitore-della-corrente. O Signore, se a un Vincitore-della-Corrente accadesse di pensare “io ho raccolto il frutto di un Vincitore-della-corrente”, allora in lui sarebbe presente la padronanza di un sé, la padronanza di un essere, la padronanza di un’anima, la padronanza di una persona”. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che all’Arhat accada di pensare “io ho raggiunto lo stato di Araht?”” Subhuti: “No, davvero, Signore. E perché? Perché nessun Dharma viene chiamato Arhat. Ecco perché egli si chiama Arhat. Ecco perché gli si chiama Arhat. E perché? O Signore, io sono uno che il Tathagata ha indicato come il primo fra coloro che dimorano nella pace. O Signore, io sono un Arhat libero dalla cupidigia. E tuttavia, o Signore, a me non capita di pensare “io sono un Arhat e sono libero dalla cupidigia”. O Signore, se mi capitasse di pensare di aver raggiunto lo stato di Arhat, allora il Tathagata non avrebbe dichiarato: “Subhuti, questo figlio di buona famiglia che è il primo fra coloro che dimorano nella pace, non dimora nella pace, non dimora in alcun luogo, ecco perché viene chiamato “colui che dimora nella pace, uno che dimora nella pace” “. Il Signore chiese: “Cosa pensi, Subhuti, che ci sia qualche Dharma che il Tathagata abbia appreso da Dipankara?” Subhuti rispose: “Non è così, o Signore, non ce ne sono.” Il Signore disse: “Se qualche Bodhisattva dicesse “creerò armoniosi Buddhafield” direbbe il falso. E perché? “Le armonie dei Buddhafield”, Subhuti, le ha insegnate il Tathagata come “non-armonie”. Perciò egli ha parlato di “armoniosi Buddhafield”. Buddha chiese: “Subhuti, se ci fossero tanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange stesso, diresti che la somma di tutti i granelli presenti nei fiumi Gange è davvero straordinaria?”. Rispose Subhuti: “Onorato dal Mondo, sarebbero davvero infiniti. Se il numero dei fiumi Gange fosse enorme, tanto più enorme sarebbe il numero di granelli di sabbia presente in tutti quei fiumi Gange”. “Subhuti, ora voglio chiederti questo: se un figlio o una figlia di buona famiglia, per compiere un atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilocosmi con tanti gioielli preziosi quanti sono i granelli di sabbia presenti in tutti quei fiumi Gange, quella persona creerebbe molta felicità attraverso il proprio atto virtuoso?”. Rispose Subhuti: “Davvero una grandissima felicità, Onorato dal Mondo”. Il Buddha disse allora a Subhuti: “Se un figlio o una figlia di buona famiglia sa come riconoscere, praticare e spiegare questo sutra agli altri, anche con una sola gatha di quattro versi, la felicità creata tramite questo gesto virtuoso è di gran lunga più grande”. Buddha proseguì: “Inoltre, Subhuti, ogni pezzo di terra sul quale questo sutra verrà proclamato, persino con una sola gatha di quattro versi, diventerà una terra dove dèi, uomini e semidèi si recheranno per fare offerte, proprio come se facessero offerte a uno stupa del Buddha. Se il pezzo di terra potrà essere considerato pertanto sacro, ancor di più potrà dirsi della persona che pratica e recita questo sutra. Subhuti, dovresti sapere che quella persona otterrà qualcosa di raro e profondo. Ovunque questo sutra venga conservato, quel luogo sacro diventa uno scrigno che custodisce la preziosa presenza del Buddha o di uno dei grandi discepoli del Buddha”.

Dopo queste parole, Subhuti chiese al Buddha: "Come dovrebbe essere chiamato questo sutra, e come dovremmo comportarci nei confronti dei suoi insegnamenti?". Rispose il Buddha: "Questo sutra dovrebbe essere chiamato "Il Diamante che Recide l'illusione", poiché ha la capacità di recidere tutte le illusioni e le contaminazioni mentali, sino a portarci alla sponda della liberazione". Il Signore disse ancora: "E ancora, Subhuti, supponi che una donna, o un uomo, abbiano rinunciato a tutti i propri averi tante volte quanti sono i granelli di sabbia in riva al Gange; supponi poi che qualcun altro, dopo aver appreso da questo discorso sul Dharma solo una strofa di quattro righe, la spieghi agli altri. Allora quest'ultimo, in virtù di ciò, generebbe un grande cumulo di meriti smisurati e incalcolabili". Subito dopo, l'impatto con il Dharma fece spuntare le lacrime al Venerabile Subhuti. Dopo essersele asciugate, egli parlò così al Buddha: "È meraviglioso, o Signore, è più che meraviglioso, o Bene-andato, come il Tathagata abbia spiegato bene questo discorso sul Dharma. Esso ha prodotto in me la conoscenza, ma non c'è davvero alcuna percezione. E perché? Perché i Buddha, i Signori, hanno abbandonato tutte le percezioni". Il Signore disse: "È così, Subhuti. Meravigliosamente benedetti saranno quegli esseri che, udendo questo Sutra, non tremeranno, non ne saranno spaventati o terrorizzati". "Per riassumere, Subhuti, questo sutra comporta virtù e felicità infinite, tali da non poter essere concepite o misurate. Subhuti, se una persona si accontenta degli insegnamenti minori, se resta intrappolata nell'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, questa persona non sarà capace di ascoltare, recitare e spiegare questo sutra agli altri. Subhuti, ogni luogo nel quale questo sutra può essere trovato è un luogo nel quale dèi, uomini e semidèi, si raccolgono per fare offerte. Un luogo del genere è un altare e dovrebbe essere venerato con cerimonie formali, circumambulazioni e offerte di fiori e incenso". "Inoltre, Subhuti, se un figlio o una figlia di buona famiglia venisse disprezzato o calunniato mentre recita o pratica questo sutra, le sue azioni negative commesse nelle vite precedenti, incluse quelle che potrebbero comportare un destino infelice, sarebbero sradicate, e otterrebbe il frutto della più completa mente risvegliata. Subhuti, in tempi antichi, prima che io incontrassi il Buddha Dipankara, feci offerte e divenni assistente di tutti gli ottantaquattromila multi-milioni di buddha. Se qualcuno è capace di ricevere, recitare, studiare e praticare questo sutra nell'ultima epoca, la felicità prodotta da quest'atto virtuoso sarà centinaia di migliaia di volte più grande di quella che io stesso creai nei tempi antichi. In effetti, una felicità del genere non può essere concepita o paragonata a null'altro, neppure in termini matematici. Una felicità del genere è in realtà incommensurabile". "Subhuti, la felicità generata da un figlio di buona famiglia che riceve, recita, studia e pratica questo sutra nell'ultima epoca sarà talmente grande che se dovessi spiegarla ora nei dettagli, qualcuno diverrebbe sospettoso e incredulo, e la sua mente potrebbe essere disorientata. Subhuti, dovresti sapere che il significato di questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. Egualmente, il frutto che risulta dal ricevere e praticare questo sutra è al di là dei concetti e delle discussioni. A quel punto, il Venerabile Subhuti disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, vorrei chiederti ancora una volta su che cosa dovrebbe basarsi e come dovrebbe addestrare la propria mente un figlio o una figlia di buona famiglia che volesse generare la più alta e la più completa mente risvegliata". Il Buddha rispose: "Subhuti, un buon figlio o figlia che volesse generare la più alta e più completa mente risvegliata dovrebbe farlo in questo modo: 'Dobbiamo condurre tutti gli esseri alla riva del risveglio, ma, dopo che questi esseri hanno raggiunto la liberazione, non penseremo affatto che ci sia un solo essere che ha raggiunto la liberazione'. Perché è così? Subhuti, se un bodhisattva è ancora catturato dall'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza, quello non è un autentico bodhisattva. Perché? "Subhuti, in effetti non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente che possa essere denominato 'più alta e più completa mente risvegliata'. Che ne pensi Subhuti? In tempi antichi, quando il Tathagata viveva con il Buddha Dipankara, ottenne qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'? "No, Onorato dal Mondo. Secondo quanto ho compreso attraverso l'insegnamento del Buddha, non c'è alcun ottenimento di un qualcosa chiamato 'più alta e più completa mente risvegliata'". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. In effetti, la cosiddetta 'più alta e più completa mente risvegliata' non esiste, né il Tathagata la ottiene. Se ci fosse una cosa del genere, il Buddha Dipankara non mi avrebbe predetto: 'In futuro, diverrai un Buddha chiamato Sakyamuni'. Questa predizione venne fatta proprio perché non c'è, in effetti, nulla che possa essere ottenuto e che si chiami 'più alta e più completa mente risvegliata'. Perché? Tathagata vuol dire la talità di tutte le cose (i dharma). Se qualcuno dicesse che il Tathagata ha ottenuto la più alta e più completa mente risvegliata sarebbe in errore, giacché non esiste né può essere ottenuta nessuna 'più alta e più completa mente risvegliata. Subhuti, la 'più alta e più completa mente risvegliata' ottenuta dal Tathagata non può essere afferrata né d'altra parte è sfuggente. Per tale motivo il Tathagata ha detto: 'Tutti i dharma sono il Buddhadharmā'. Quelli che vengono chiamati 'tutti i dharma' non sono, in effetti, tutti i dharma. Proprio per questo sono chiamati 'tutti i dharma'". "Subhuti, può essere fatto un paragone con l'idea di un grande corpo umano?". Disse Subhuti: "Ciò che il Tathagata chiama 'grande corpo umano' non è in effetti, un grande corpo umano". "Subhuti, lo stesso può dirsi per quanto riguarda i bodhisattva. Se un bodhisattva pensa di dover liberare tutti gli esseri viventi, allora non è un bodhisattva. Perché? Subhuti, non c'è un oggetto mentale esistente in modo indipendente chiamato 'bodhisattva'. Inoltre, il Buddha ha detto che tutti i dharma sono privi di sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza. Subhuti, se un bodhisattva pensa: 'Devo creare una terra del Buddha splendida e pacifica', quella persona non è ancora un bodhisattva. Perché? Ciò che il Tathagata chiama 'splendida e pacifica terra del Buddha' non è in effetti una splendida e pacifica terra di Buddha. E proprio per tale motivo viene chiamata 'splendida e pacifica terra del Buddha'. Subhuti, un bodhisattva che comprende alla perfezione il principio del non-sé e dei non-dharma può essere chiamato dal Tathagata un autentico bodhisattva". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata possiede occhi umani, l'occhio divino, l'occhio dell'introspezione, l'occhio della saggezza trascendente, l'occhio del Buddha? Sì, Onorato dal Mondo, li possiede." "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata vede la sabbia del Gange come sabbia?. Subhuti rispose: "Onorato dal mondo, anche il Tathagata la chiama sabbia". "Subhuti, se ci fossero altrettanti fiumi Gange quanti sono i granelli di sabbia del Gange, e ci fosse una terra del Buddha per ogni granello di sabbia di tutti quei fiumi Gange, le terre del Buddha sarebbero molte?". "Sì, Onorato dal Mondo, davvero infinite". Il Buddha disse: "Subhuti, per quanti esseri viventi possano esserci in tutte quelle terre del Buddha, sebbene ognuno di essi abbia una diversa mentalità, il Tathagata li comprende tutti. Com'è possibile? Subhuti, quelle che il Tathagata chiama 'diverse mentalità' non sono in effetti diverse mentalità. Proprio per questo sono chiamate 'diverse mentalità'". "Perché? Subhuti, la mente del passato non può essere afferrata, né può essere afferrata la mente del presente o quella del futuro". Che ne pensi, Subhuti? Se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chilocsmi con dei tesori preziosi, quella persona produrrebbe molta felicità a causa di quel gesto virtuoso?". "Sì, Onorato dal mondo, davvero molta". "Subhuti, se una felicità del genere potesse essere concepita come un'entità separata da una qualsiasi altra cosa, il Tathagata non avrebbe detto che si tratta di qualcosa di grande, ma proprio perché non è afferrabile, il Tathagata ha detto che l'atto virtuoso di quella persona avrebbe creato un'enorme felicità". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite il suo corpo perfettamente modellato? No, Onorato dal Mondo. Ciò che il Tathagata chiama 'corpo perfettamente modellato' non è, in effetti, un corpo perfettamente modellato. Proprio per questo viene chiamato 'corpo perfettamente modellato'". "Che ne pensi, Subhuti? Il Tathagata può essere percepito tramite la sua fisionomia perfettamente forgiata?". "No, Onorato dal mondo. Non è possibile percepire il Tathagata tramite alcuna fisionomia perfettamente forgiata. Perché? Perché ciò che il Tathagata chiama 'fisionomia perfettamente forgiata' non è, in effetti, una fisionomia perfettamente forgiata. Proprio per questo viene chiamata 'fisionomia perfettamente forgiata' ". Subhuti, non dire che il Tathagata concepisce un'idea del tipo: 'Io darò un insegnamento'. Non pensare in questi termini. Perché? Se qualcuno dice che il Tathagata ha qualcosa da insegnare, quella persona calunnia il Buddha non comprendendo ciò che ho detto. Subhuti, dare un insegnamento sul Dharma in effetti vuol dire che non vi è alcun insegnamento che venga dato. Questo è davvero un insegnamento sul Dharma". A quel punto Subhuti, Colui che Possiede la Vita Interiore, disse al Buddha: "Onorato dal Mondo, ci saranno in futuro degli esseri che proveranno una completa fiducia nell'ascolto di queste parole?". Il Buddha disse: "Subhuti, quegli esseri viventi non sono né esseri viventi né non-esseri viventi. Perché? Subhuti, quelli che il Tathagata chiama non-esseri viventi sono davvero esseri viventi". Subhuti chiese al Buddha: "Onorato dal Mondo, la più alta e completa mente del risveglio ottenuta dal Buddha è forse irraggiungibile?". Il Buddha disse: "Hai ragione, Subhuti. Riguardo alla più alta e più completa mente risvegliata io non ho ottenuto nulla. Proprio per questo è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata".

“Inoltre, Subhuti, quella mente è la stessa in ogni luogo. Non essendo né superiore né inferiore, è chiamata la più alta e più completa mente risvegliata. Il frutto della più alta e più completa mente risvegliata è realizzato attraverso la pratica di tutte le azioni positive compiute nello spirito del non-sé, della non-persona, del non-essere vivente e della non-durata dell’esistenza. Subhuti, quelle che vengono chiamate azioni positive non sono in effetti azioni positive. Proprio per questo vengono chiamate azioni positive”.

“Subhuti, se qualcuno, per un proprio atto di generosità, dovesse riempire i tremila chiliocosmi con pile dei sette preziosi tesori alte quanto il monte Sumeru, la felicità generata con questo atto sarebbe di gran lunga inferiore a quella di una persona che sa accettare, praticare e spiegare agli altri il Vajracchedika Prajnāparamita Sutra. La felicità prodotta da una persona che pratica questo sutra, anche se con una sola gāthā di quattro versi, non può essere descritta né usando degli esempi né attraverso la matematica”.

25

“Subhuti, non dire che il Tathagata genera il pensiero: ‘Porterò gli esseri viventi alla sponda della liberazione’. Non pensare in questo modo, Subhuti. Perché? In verità non vi è per il Tathagata un solo essere che debba essere portato sull’altra riva. Se il Tathagata pensasse in quel modo, sarebbe preda dell’idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un’esistenza. Subhuti, ciò che il Tathagata chiama ‘sé’, in effetti è privo di quel sé così come viene percepito da un essere ordinario. Subhuti, il Tathagata non considera nessuno come un essere ordinario. Proprio per questo motivo può denominare qualcuno ‘un essere ordinario’”.

26

“Che ne pensi, Subhuti? È possibile che qualcuno mediti sul Tathagata attraverso i trentadue segni?. Disse Subhuti: “Sì, Onorato dal Mondo. Dovremmo usare i trentadue segni per meditare sul Tathagata”. Allora il Buddha disse: “Se tu dici che puoi usare i trentadue segni per vedere il Tathagata, allora vuoi dire che un Cakravartin è un Tathagata?”. Subhuti rispose: “Onorato dal Mondo, ho compreso il tuo insegnamento. Non si dovrebbero usare i trentadue segni per meditare sul Tathagata”. A quel punto il Tathagata recitò i seguenti versi:

*Chiunque mi cerchi nella forma
O mi cerchi nei suoni
È su un sentiero erroneo
E non potrà scorgere il Tathagata*

27

“Subhuti, se pensi che il Tathagata realizzi la più alta e più completa mente risvegliata e non ci sia bisogno che possieda tutti i segni caratteristici, sei in errore. Subhuti, non pensare in questo modo. Non pensare che nel generare la più alta e la più completa mente risvegliata si debbano vedere tutti gli oggetti mentali come non-esistenti, tagliati fuori dalla vita. Ti prego di non pensare in questo modo. Chiunque generi la più alta e più completa mente risvegliata non afferma che tutti gli oggetti mentali siano non-esistenti e tagliati fuori dalla vita”.

* * * * *

Tornato in Vaticano dopo l’ultimo viaggio apostolico intorno al mondo, il Papa trovò sulla sua scrivania una lettera d’invito. Gliel’aveva scritta Dio, che lo chiamava a un incontro strettamente riservato. Ripresosi dallo shock, fu preso dal panico: si doveva assolutamente preparare! Convocò un concilio segretissimo, al quale furono invitati i più grandi teologi e metafisici del tempo, di ogni latitudine e cultura. Furono preparate delle schede tematiche che, per ogni argomento, contenevano le possibili domande di Dio e le risposte che il Papa avrebbe potuto dare. Il Papa mandò tutto a memoria, e partì. Dopo qualche giorno, i metafisici furono riconvocati. Il Papa entrò nella sala, molto rabbiato in volto; gli esperti si guardarono l’un l’altro preoccupati. Il Papa esordì: “E’ andata malissimo, malissimo, non avevate capito nulla!”.

*Il portavoce dei metafisici chiese: "Santità, in che cosa abbiamo sbagliato?".
Il Papa, fissando la platea: "Dio è una ragazza nera di quindici anni!".*

È un raccontino teologico, quasi una barzelletta, molto divertente e, più che altro, spiazzante; lo si può leggere a molti livelli, del tipo:

- l'uomo crea un Dio a propria immagine e somiglianza;
- ancor più, ogni gruppo umano, ogni cultura, lo personalizza nelle forme e nei contenuti (disse quello: se i cavalli avessero un Dio... lo farebbero nitrire!);
- un Dio assolutamente *altro*, per le religioni istituzionalizzate è un disastro, un'apocalisse, mettendo in discussione le strutture di potere che le sostengono e che poggiano proprio sul consenso del "cielo" (se c'è un solo Dio... ci può essere un solo Papa... e così via).

Noi possiamo intravederci un insegnamento molto più profondo che, in trasparenza, può essere rintracciato, ma con molta pazienza!, anche tra le righe dello stesso Sutra del Diamante, di cui stasera affrontiamo la penultima puntata, cioè le parti 25, 26 e 27.

Nei commenti dei Maestri della tradizione come anche di quelli moderni e contemporanei, si trova riferimento all'esperienza dell'illuminazione, alla realizzazione della natura di Buddha, al kensho e al satori. Ciò potrebbe far credere che la verità possa essere resa oggetto di discorso, che si possa sfuggire alla morsa dell'irriducibilità dell'*oggetto* al discorso stesso. Ma non è così: il discorso ha una vera e propria funzione di limite, di confine, di barriera: non si può inglobare l'esperienza nel linguaggio, vi si può tendere, la si può indicare, ma mai afferrare. Si rimane, sempre e comunque, nell'ambito del segno, la parola "*sta per, è al posto di*" ma non potrà mai sostituirsi integralmente a ciò cui fa riferimento.

Essendo un vissuto di *totalità e di nullità*, la realizzazione della propria natura non è verbalizzabile, proprio in quanto lo strumento "linguaggio" è di per sé un atto di "scomposizione"; il linguaggio non può che mettere "in relazione", separare, distinguere, classificare... l'inseparabile, l'indistinguibile, l'inclassificabile.

Lo Zen è ben consapevole di questa situazione: talché usa, in modo esasperato e meraviglioso, metafore, paradossi, affermazioni aporetiche; non vi sono mai spiegazioni esplicite o dichiarazioni sull'uso delle diverse formulazioni; al contrario: si cerca sistematicamente di accostare elementi che, nella vita e nel modo di pensare comune, non possono essere uniti ma, anzi, spesso, collidono; per fare un esempio di casa nostra: vedrete, nelle fasi 2 e 3 del Sistema Koan by Engaku Taino, come, quasi sempre, il Caso sia composto di due parti (a volte anche di più): una domanda, una risposta, un'altra domanda e la risposta finale; le due domande sono spesso logicamente conseguenti; le due risposte quasi mai: il maestro risponde, quasi sempre, in due modi tra loro opposti e contraddittori, e lo fa per molteplici ragioni, fra le quali: una risposta appartiene al piano dell'assoluto, una a quello del relativo, una parla dell'oggi, una dello ieri, una ha un senso e un'altra proprio nessun senso, e sta al discepolo comprendere ciò.

In ogni caso, si cerca di creare un senso di stupore, di spiazzamento, un po' come il raccontino iniziale; e lo si fa non tanto perché ci piacciono i rebus (magari anche)... ma perché si vuol produrre un cortocircuito mentale, un vuoto di parola che, improvvisamente, squaderni davanti al praticante la "cosa", il mondo, l'universo, cioè lui stesso senza veli e strutture razionali d'interpretazione: usando le parole del Sutra che stiamo per lasciare: "*L'esser così delle cose, sicceità*" (in sanscrito: tathata), la consapevolezza che la comprensione libera

dall'idea di un sé, di una persona, di un essere vivente o della durata di un'esistenza.

Pensiamo al primo koan della fase 1, il "Mu!" di Joshu; la domanda è del tutto logica e comprensibile: la risposta è paradossale; molte le barriere da passare: prima quelle della logica, della razionalità, poi quella della timidezza, infine la più grande: la risposta è "buona" ma non è "*la risposta*", non è scattato nel *corpomente* del praticante l'evento che fu di Joshu: prima il consolidamento nella *totalità* e poi l'autorottura, l'autoframmentazione e, infine, la distruzione di sé e del tutto; dalle macerie/non macerie mentali... la comprensione!... il ramo fiorito della nona stazione dei tori, ma può essere il gatto che ci passa davanti, il cellulare che teniamo all'orecchio, il fiore che vediamo alla finestra, il libro che stiamo leggendo.

Sul fondale vuoto dell'essere... un movimento, un'azione, un ente emerge improvviso: tutto qui!

E questo è uno dei cuori dell'officina dei koan: ci si muove sempre dalla logica classica, per poi violarla e contraddirla, e poi rimetterla al centro (le montagne sono montagne, poi no, poi sì... come dice un celebre detto zen). Il Maestro afferma e nega, oscillando tra i due poli, ponendoli in tensione estrema, per provocare nel praticante l'emersione di uno stato di trascendimento, che escluda ogni atto del pensare. Se il discepolo sceglie uno dei due poli (affermazione/negazione) viene respinto, se non sceglie viene respinto, se li trascende entrambi, se entra nello stato di vuoto, il koan si rivela immediatamente nella sua semplicissima verità.

E ora vediamo le 3 parti di stasera.

La 25 ha un punto importante, foriero d'interpretazioni molto pericolose

*Subhuti, il Tathagata non considera nessuno come un essere ordinario.
Proprio per questo motivo può denominare qualcuno 'un essere ordinario'.*

Di per sé, per noi che pratichiamo lo Zen Rinzai nella declinazione dello Zenshinji, niente di nuovo, anzi tutto molto ovvio. Tutti gli esseri sono Buddha, a prescindere che siano o meno di ciò consapevoli, e non vi sono hit parade della Buddhità. Visti il mondo e se stessi così come sono, si cammina di fianco ai patriarchi di ieri e di oggi, tutti esseri straordinariamente ordinari; eppure c'è chi ancora cade in letture di questo genere (Thich):

Non immaginiamo neppure che possa esserci un elemento impuro nel corpo di un Buddha o di un bodhisattva, perché non vogliamo essere irrispettosi. Gli insegnamenti della prajnaparamita ci dicono però che anche i cinque aggregati del Buddha sono di natura organica. Il Buddha è costituito di elementi di non Buddha. Il puro è fatto dell'impuro.

Concediamo al grande maestro vietnamita che il suo pensiero non sia stato tradotto bene oppure che non vi sia stata la possibilità di articolarlo compiutamente, perché così com'è scritto è un'autentica sciocchezza: ma che c'entra distinguere nel corpo elementi puri e non puri? e ancor più, saremmo irrispettosi pensando che nel corpo di Buddha vi siano stati elementi impuri, elementi di non Buddha? Ma quando mai? Basterebbe il celebre koan di Unmon "Il fiore dietro il gabinetto" a chiarire come stanno le cose; ve lo ricordo:

*Un monaco chiese a Unmon? Com'è il puro Darmakaja?
Unmon rispose: un fiore dietro il gabinetto!*

Certo che è così: perché... il fiore – e molto altro! - dietro il gabinetto avrebbe una bellezza, una purezza, un'eternità diversa dall'orchidea della serra? Ma siamo matti?

Stiamo attenti a non cadere in queste trappole, in cui, sia chiaro, prima o poi, tutti facciamo qualche visitina.

La nostra libertà di esseri Zen è assoluta e infinita, declinata, sì, attraverso i 4 voti dell'assoluto e gli 8 voti del relativo, ma comunque senza protettori, santi, buddha, bodhisattva, cristi e madonne!

Zen è emancipazione, emancipazione suprema e ultima: come disse Shakya post comprensione:

Tra il cielo e la terra, io [ndr, e tutti noi] sono l'Onorato del mondo.

La 26 e la 27 sono da leggere e commentare insieme e rappresentano una ripresa di qualità del Sutra dopo una fase di stanca ripetitività

"Che ne pensi, Subhuti? È possibile che qualcuno mediti sul Tathagata attraverso i trentadue segni?. Disse Subhuti: "Sì, Onorato dal Mondo. Dovremmo usare i trentadue segni per meditare sul Tathagata". Allora il Buddha disse: "Se tu dici che puoi usare i trentadue segni per vedere il Tathagata, allora vuoi dire che un Cakravartin è un Tathagata?". Subhuti rispose: "Onorato dal Mondo, ho compreso il tuo insegnamento. Non si dovrebbero usare i trentadue segni per meditare sul Tathagata". A quel punto il Tathagata recitò i seguenti versi:

Chiunque mi cerchi nella forma

O mi cerchi nei suoni
È su un sentiero erroneo
E non potrà scorgere il Tathagata

“Subhuti, se pensi che il Tathagata realizzi la più alta e più completa mente risvegliata e non ci sia bisogno che possieda tutti i segni caratteristici, sei in errore. Subhuti, non pensare in questo modo. Non pensare che nel generare la più alta e la più completa mente risvegliata si debbano vedere tutti gli oggetti mentali come non-esistenti, tagliati fuori dalla vita. Ti prego di non pensare in questo modo. Chiunque generi la più alta e più completa mente risvegliata non afferma che tutti gli oggetti mentali siano non-esistenti e tagliati fuori dalla vita”.

Il riferimento ai 32 segni fa parte della tradizione buddhista che ritiene che un Buddha sia riconoscibile attraverso delle specifiche caratteristiche o marchi, appunto 32; non ci si fa mancare nulla: a questi se ne possono aggiungere altri 80 minori. A leggere i 32 viene da pensare a una figura della pubblicità: lunghe dita sottili, arti slanciati, gambe lunghe e sottili come un'antilope, pene ricoperto da una guaina (da chiarirne il senso!, e comunque non si capisce perché non potrebbe avere una vagina), corpo che emette raggi di luce lunghi una distanza di dieci piedi, voce meravigliosa, spalle muscolose, 40 denti (e qui la vedo dura!) tutti ben dritti, occhi azzurri, e via così.

Qui, nel Sutra, Buddha tende una trappola a Subhuti: dopo che quest'ultimo ha detto che per meditare (penso per concentrarsi) ci si può focalizzare attraverso i 32 segni, gli domanda se allora anche tale Cakravartin, modello di re che s'impegna per il buddhismo facendo girare la ruota del Dharma, e che quindi si presume abbia i 32 segni, sia un Buddha; Subhuti capisce al volo (pare quasi un sanzen!) e cambia idea:

Non si dovrebbero usare i trentadue segni per meditare sul Tathagata.

Questo tema a noi fa abbastanza sorridere: basta pensare al celeberrimo koan “Bodhidharma e le sante verità” per comprendere quanta strada sia stata fatta dal tempo del Sutra del Diamante; ve lo ricordo:

*L'imperatore chiese a Bodhidharma: “Qual è il significato delle sante supreme verità”?
Bodhidharma rispose: “Vuote, senza significato”. L'imperatore chiese ancora: “Tu chi sei?”
Bodhidharma rispose: “Non lo so”.*

Comunque, c'è da dire che le acquisizioni espresse dal koan e dai maestri Chan e Zen di ieri e di oggi non sono peraltro un patrimonio del tutto consolidato; ho letto poco tempo fa in un libro di un maestro Zen Soto italiano, interessato ai contatti tra Zen e Mindfulness, che, come pratica, si suggerisce di stampare una foto del buddha (da internet); ritagliarne i margini (dove probabilmente c'è qualche orpello sacro, o l'aura o altro) e fare – con fotoshop - una composizione con una propria foto (una specie di autosantino); l'opera finale è da scannerizzare e mettere come fondale del desktop, così che a ogni apertura del pc o comunque ogni volta che si ritorna al desktop... il praticante si ricorda di essere Buddha... nessun commento.

Per chiudere su questo tema dei segni: la nostra posizione è chiara:

Se incontri per strada un Buddha...uccidilo!

Un secondo e ultimo punto importante della parte 27; continuando con i 32 segni, ma cambiando completamente tema, Buddha avverte Subhuti di stare attento a non cadere nell'errore – tipico di chi ha fatto l'esperienza del vuoto (diciamo il MU) e non ha ancora approfondito adeguatamente l'esperienza – di ritenere che “vuoto” sia da intendersi come “non esistente” e “tagliato fuori dalla vita”.

L'espressione chiave è “non afferma”

*Chiunque generi la più alta e più completa mente risvegliata **non afferma** che tutti gli oggetti mentali siano non-esistenti e tagliati fuori dalla vita.*

da intendersi non nel senso che “non afferma x o non x”, tipo che gli oggetti mentali esistono o non esistono, ma nel senso che chi ha compreso “non afferma proprio nulla!”; c'è un bel koan della frase 3 del Sistema che gira intorno a questo tema; è il Caso n. 82 e s'intitola “Il senso delle parole”

Una discepolo chiese (eh, sì, se capita l'occasione è meglio chiedere): "Rimango sempre stupita quando a sanzen lei dice che le parole sono giuste ma non è giusta la risposta (qualcosa se la deve sempre inventare). È come se rispondendo su quando è nato Garibaldi mi dicessero che la data è giusta ma la risposta è sbagliata (almeno su Garibaldi si sarà d'accordo)". Il maestro: "Ma rispondere a un koan non è dire la data di nascita o di morte di Garibaldi (altrimenti gli finirebbe il lavoro). Non si può rispondere a un problema assoluto usando lo stesso tipo di pensiero che lo ha formulato (qui però ci perdiamo un po')".

*Dice che chi sa non parla
che sarebbe come
chi non fa non sbaglia.
È che tocca di fare e di parlare*

Non si può dire alcunché della *cosa*, per le tante ragioni che abbiamo detto finora, ma, naturalmente, anche se si sta in una grotta del Tibet qualcosa, prima o poi, bisogna dire (se non si ha la badante...).

Il Sutra del Diamante ci sta salutando: scossa la polvere del tempo, rinfrescato il linguaggio e la simbolica fortemente datati, rimane un grande documento di una fase pionieristica.

La prossima sesshin vediamo come si congeda.